



INTERNATIONAL  
SOLIDARITY  
MOVEMENT  
ITALIA

Convegni di studio su **"Gli accordi di Oslo – 20 anni dopo"**  
Roma 3 ottobre, Milano 4 ottobre, Torino 5 ottobre 2013<sup>1</sup>

## **Dalla costituzione dell'OLP agli Accordi di Oslo attraverso la prima Intifada**

Relazione di **Wasim Dahmash\*** a Roma

Trascrizione a cura di ISM-Italia, rivista dall'autore.

In questo convegno il mio compito è quello di esporre i fatti che hanno preceduto Oslo, ossia ciò che è accaduto prima dell'accordo firmato dall'OLP e dal governo israeliano nel 1993. Ripercorrerò quindi rapidamente la specificità del contesto che ha portato l'OLP a firmare quegli accordi. Ovviamente si è trattato di una scelta politica decisa da qualcuno, che può essere anche un organismo collettivo, come risultato di un percorso e di un'elaborazione dettata da motivazioni e da interessi di ordine pratico. Sono molte le ragioni che hanno portato a una data elaborazione politica e comportato la posizione sfociata nella decisione di arrivare a quella firma.

Per capirne il processo, che è durato a lungo, è utile risalire alla nascita dell'organizzazione che ha firmato quegli accordi, l'OLP, che non è una creazione palestinese, è stata voluta invece dalla Lega degli Stati Arabi e in modo particolare dal governo di Nasser. È stato il governo egiziano a proporre con forza un'organizzazione politica dei palestinesi. La ragione per cui l'abbia voluta risiede nel fatto che in quegli anni Sessanta, tutto il mondo arabo era in rivolta, si registravano proteste tra le quali una rivoluzione nello Yemen e, soprattutto, i profughi palestinesi cercavano di organizzarsi in modo nuovo. Gli Stati che ospitavano i profughi palestinesi erano preoccupati di quello che stava avvenendo.

Gli anni del ventennio che va dagli anni Quaranta, quando si realizza la pulizia etnica dei palestinesi e la conseguente affermazione dello Stato di Israele, fino alla creazione dell'OLP nel 1964, sono caratterizzati da un fenomeno che gli israeliani hanno definito degli 'infiltrati'. L'inverno del 1948-'49 era stato molto rigido in quella regione, soprattutto sulle montagne libanesi e su quelle della Transgiordania dove si era rifugiata la gran parte dei profughi tra i quali molti cercavano di tornare nelle proprie case. Ma già al momento della sua fondazione lo Stato israeliano aveva previsto la linea di demarcazione, che poi sarebbe diventata provvisoriamente 'definitiva', dove erano state create colonie, insediamenti e posti di guardia. Coloro che cercavano di tornare magari anche solo per prendere oggetti, coperte o pentole o qualsiasi altra cosa, in generale erano uccisi nel corso del tentativo di attraversare le linee, ma alcuni, i cosiddetti 'infiltrati', seppure raramente,

---

<sup>1</sup> Il convegno di Roma è stato realizzato in collaborazione con il gruppo consiliare del M5S, quello di Torino in collaborazione con il gruppo regionale del M5S.

riuscivano a passare. Alla risposta sempre violenta degli israeliani, con il tempo gli 'infiltrati' rispondevano organizzandosi e attraversando le linee con le armi.

È nato così un movimento che, anche se non incideva sugli equilibri militari e strategici della regione, si organizzava come movimento di guerriglia, in crescita col tempo. Per questo motivo gli Stati, o meglio i governi degli Stati, che ospitavano i profughi, cominciarono a preoccuparsi del fenomeno perché li avrebbe portati a scontrarsi con Israele, scontro che li avrebbe visti ancora una volta sconfitti: oggi si sa bene quali fossero le forze in campo. Quando nel novembre del 1947 le formazioni militari sioniste iniziarono la pulizia etnica della Palestina, disponevano di 120 mila uomini armati, ben addestrati, forniti di mezzi moderni, delle postazioni militari e dei forti che gli inglesi avevano costruito e che a partire dall'estate del 1947 avevano cominciato a consegnare alle forze sioniste all'interno di quel territorio dove poi sarebbe sorto lo Stato di Israele. Al contrario gli eserciti dei governi arabi erano appena usciti dal colonialismo e l'esercito più importante, quello transgiordano, era controllato direttamente da comandanti e da ufficiali britannici. Su tutto questo sono stati compiuti innumerevoli studi. I governi arabi erano consapevoli perciò che sul campo avrebbero perso qualsiasi guerra: una consapevolezza che c'è tuttora, dato che Israele vincerebbe in qualunque scontro militare. Questa è una delle ragioni, una delle principali ragioni, e non è solo il mio parere, che ha portato alla creazione dell'OLP.

Formalmente l'OLP nasce con un congresso popolare, nel quale alcune eminenti personalità palestinesi si riuniscono in un cinema a Gerusalemme, proclamano la nascita dell'Organizzazione, definiscono la loro riunione 'Consiglio Nazionale Palestinese' e approvano una carta, la famosa 'Carta dell'OLP', che è stata per un lungo periodo la carta fondamentale di quello che poi sarebbe diventato il movimento di liberazione palestinese. L'articolo più importante della Carta stabilisce che l'obiettivo della lotta palestinese è la liberazione della Palestina. Questo punto, che spesso s'interpreta come "distruzione di Israele", parla di liberazione. Ma, di quale liberazione si tratta? Liberare il territorio, lo spazio fisico, e non solo alcune persone. Il congresso di fondazione dell'OLP si è tenuto a Gerusalemme nel 1964, ben prima del 1967, prima pertanto dell'occupazione della Cisgiordania, Gaza, Sinai, il Golan eccetera: il territorio di cui parla la Carta e che s'intendeva liberare era lo spazio fisico dove i profughi sarebbero ritornati ed era anche lo spazio dove si era insediato lo Stato di Israele. Questo è un punto che va chiarito. L'altra questione è che nella Carta si pensa al futuro dopo una liberazione che ha come obiettivo la convivenza pacifica. Spesso questo s'interpreta come auspicio per la costituzione di uno stato laico e democratico, anche se il termine 'laico' non c'è nella carta dell'atto costitutivo dell'OLP, dove invece esiste un'espressione che fa riferimento a uno "Stato democratico dove possono convivere mussulmani, cristiani ed ebrei". Con precisione maggiore è questa l'idea di riferimento.

La convivenza tra le diverse componenti religiose, auspicata dalla Carta, anche se non voluta o scritta dai movimenti di guerriglia che poi prenderanno il controllo dell'OLP, orienterà il loro operato, almeno fino a un certo punto. Nel frattempo il movimento di guerriglia si era organizzato ed era nata Fatah, allora l'organizzazione più importante, che dopo la guerra del 1967, quindi dopo l'occupazione dei territori, conoscerà un momento di grande crescita.

Dopo il '67 nascevano numerosi altri gruppi di guerriglia, il più importante dei quali era il 'Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina' che si era formato all'interno del Movimento dei Nazionalisti Arabi sotto la guida del palestinese George Habash, che aveva diramazioni in tutto il mondo arabo. La crescita del movimento di guerriglia avveniva su due binari paralleli, o meglio era diviso in due tronconi: quello di Fatah con la sua visione nazionalista, e quello che viene definito con un termine forse non del tutto preciso ma chiaro: 'sinistra palestinese'. I due tronconi, d'accordo su molti punti, su alcuni divergevano.

La guerra del '67, conclusa con la netta sconfitta degli eserciti arabi, portava alla crescita di quello che sarà il movimento di resistenza palestinese, un movimento popolare con radici in quel fenomeno degli 'infiltrati' di cui si è detto e che era ben distante dalla politica degli Stati arabi. La crescita del movimento di resistenza dimostrava che la società civile palestinese, o meglio i profughi e le loro comunità, agivano al di fuori delle politiche dei governi arabi. L'OLP entrava così in crisi, il suo presidente, Ahmad Shuqayri, un avvocato palestinese di grande esperienza, che tra l'altro era stato rappresentante dell'Arabia Saudita alle Nazioni Unite, si dimetteva e al suo posto veniva eletto, in realtà nominato, un militare, Yahya Hammuda. Anche questa fase passa velocemente perché l'anno successivo sono i movimenti di guerriglia a prendere il controllo dell'OLP. Controllo che avviene attraverso il Consiglio Nazionale Palestinese dato che la Carta dell'Organizzazione aveva previsto che nascesse un Consiglio Nazionale (CNP) con delegati che avrebbero dovuto decidere la linea politica.

Arafat, che era la persona più in vista di Fatah, a sua volta il movimento più numeroso e popolare, nel 1969 è eletto presidente dell'OLP. A partire dal 1969 l'OLP e i movimenti di guerriglia coincidono, ossia l'OLP, come formazione politica è controllata dai movimenti di guerriglia ed è formata essenzialmente da due gruppi: Fatah da una parte e il Fronte Popolare di George Habash dall'altra. Tra il 1967 e fino al 1970 si assiste all'enorme crescita del movimento, ma già in quest'anno comincia il tracollo. Il movimento della guerriglia infatti è sconfitto in Giordania durante il famoso 'settembre nero' e i suoi capi, da sconfitti, vanno a rifugiarsi in Libano dove esisteva un'altra base territoriale e dove c'era una comunità di profughi palestinesi che numericamente era seconda solo a quella della Transgiordania.

Nel 1973 scoppia la guerra tra gli Stati arabi e Israele, è la terza guerra arabo-israeliana. Dopo la guerra, sembrava che fosse possibile una soluzione politica della crisi, o così avevano creduto il movimento di guerriglia e l'OLP. Arafat è accolto all'ONU e nel dicembre del 1973, dopo la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, si riunisce la conferenza di pace di Ginevra. Nonostante che l'OLP fosse stata esclusa da quella conferenza, cominciava all'interno dei movimenti della guerriglia la discussione sulla possibilità di una composizione politica. Protagonisti del dibattito sono in particolare i due movimenti di cui si diceva, i due tronconi portanti con una base popolare, mentre gli altri erano costituiti da piccoli gruppi, spesso creati dai governi arabi, in realtà inesistenti, come lo sono tutt'ora. Comincia quindi la discussione sulla possibilità di una soluzione negoziale: ecco perché si accetta di discutere anche la Carta dell'OLP, soprattutto sul punto riguardante l'obiettivo della lotta palestinese. La discussione andrà avanti per molti anni,

ma a partire da quel momento l'OLP cerca di allargare i suoi contatti internazionali, apre uffici in varie parti del mondo, contatta partiti, sindacati e governi, cercando così di tessere una rete di relazioni che la mettesse in grado di valutare la possibilità di una soluzione negoziale.

Il fatto importante avviene nell'aprile del 1974, alla sesta sessione del Consiglio Nazionale Palestinese, l'organo, tra virgolette, legislativo dell'OLP. In quella sessione, su suggerimento del 'Fronte Democratico per la liberazione della Palestina', gruppo guidato da Nayef Hawatmeh, che si era scisso dal Fronte Popolare, s'inserisce una delibera per cui l'OLP decide che l'obiettivo della lotta sarebbe stata la costituzione di uno Stato palestinese su qualsiasi parte del territorio che si fosse potuto liberare.

Questo passaggio, che sul momento era passato, come dire, quasi inosservato, è importante, perché, mentre la carta diceva che gli obiettivi erano la liberazione della Palestina e la realizzazione del diritto all'autodeterminazione, da allora in poi resterà vuota retorica ricorrente nei discorsi dei capi dell'OLP: quando parleranno di fatti e di decisioni politiche diranno un'altra cosa, parleranno della possibilità della creazione di uno Stato palestinese su una parte del territorio. Ma di quale territorio stiamo parlando? Dei territori occupati nel 1967, cioè di Cisgiordania e Gaza. E infatti la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza stabilisce che Israele deve evacuare questi territori e glissa sul resto. Da quel momento in poi l'OLP parlerà di "costituzione dello Stato", non parlerà più di liberazione.

Questo passaggio acquisterà il senso non solo della rinuncia al territorio e al diritto al ritorno, significherà anche il venir meno del principio all'autodeterminazione, del principio della liberazione inteso come diritto all'autodeterminazione non soltanto nazionale, che secondo me è un fatto marginale, ma soprattutto rinuncia al diritto, sia a quello comunitario, sia a quello individuale, cioè rinuncia al concetto in base al quale il diritto deve essere la guida di ogni nazione, di ogni azione politica oltre che di ogni azione militare, ossia il diritto inteso come 'legalità'. Certo, si continuerà a parlare e si ripeteranno per qualche tempo ancora parole d'ordine del tipo "diritto al ritorno dei profughi", poi si smetterà di parlare anche di questo. Il cambiamento della politica dell'OLP insomma non avviene con Oslo, avviene nel 1974, dopo la guerra del 1973, come conseguenza, forse, di ciò che è seguito alla sconfitta.

Bisogna anche ritornare a un fatto in apparenza marginale in questo contesto: tutti noi ci ricordiamo della crisi petrolifera, ma, in cosa è consistita questa crisi? L'Arabia Saudita, che poi creerà l'OPEC, insieme ad altri stati produttori di petrolio decide di fermare l'estrazione finché la guerra fosse stata in corso: si trattava di premere sulle grandi potenze, sui paesi ricchi e su quelli industriali per costringerli a prendere posizione, per avviare e accelerare il processo negoziale. Per altro verso però la decisione dell'Arabia Saudita spostava l'equilibrio medio-orientale a favore dei paesi produttori di petrolio – e delle multinazionali del petrolio che controllano quei paesi – i quali avranno da allora in poi un maggior peso nelle decisioni e nell'elaborazione delle posizioni.

Un altro fatto da ricordare è che, quando su iniziativa della Lega araba è stata costituita l'OLP, i governi arabi decidono di finanziare l'Organizzazione palestinese, oltre che attraverso altri canali, anche con il versamento nelle casse dell'OLP del 5% delle tasse dei lavoratori palestinesi nei paesi arabi,

ovvero gli operai dei pozzi petroliferi in Arabia Saudita o i medici in Egitto, dovevano versare il 5% del loro reddito all'OLP. Si mette in piedi, quindi, un afflusso di denaro che, dopo la cacciata dell'OLP dalla Giordania nel 1973, aumenterà perché si sommerà alla continua donazione saudita e degli altri paesi del Golfo. Ciò ha permesso all'OLP in Libano di costituire una sorta di Stato nello Stato, di erogare servizi che lo Stato libanese non era in grado di fornire, un sistema educativo o sanitario per esempio, di cui godevano non solo i palestinesi, ma anche i libanesi, soprattutto nel sud del Libano, quelli delle aree più povere.

Ma c'è dell'altro: gli interessi economici tra l'OLP e i paesi produttori di petrolio, non erano solo di dipendenza, a volte erano anche di collaborazione economica e finanziaria, un passaggio davvero interessante. Quando nel 1982, dopo l'invasione israeliana del Libano, la dirigenza dell'OLP e i guerriglieri ormai concentrati soltanto in Libano sono costretti a lasciare il territorio, questo potere finanziario diventa determinante perché l'OLP, nel perdere la base territoriale, perde anche la base popolare. La dirigenza dell'OLP è confinata a Tunisi, i guerriglieri sono confinati in campi nel deserto libico e algerino, in pieno Sahara. Da questo momento l'OLP e Fatah cominciano a diventare una cosa sola, ma, perché avviene questo? Perché è chiaro che chi controlla le finanze controlla anche l'Organizzazione, ed è la dirigenza di Fatah, un ristretto numero di persone, ad averle in mano entrambe. Anche questo è un aspetto che va preso in considerazione.

L'OLP, così isolata, tenta altre strade, per esempio nel 1983, un anno dopo la sconfitta del 1982, dopo l'invasione israeliana del Libano, Arafat si reca al Cairo e incontra Mubarak: è la prima volta, perché dopo Camp David, dopo gli accordi di pace tra Egitto e Israele, l'Egitto era stato espulso dalla Lega Araba ed erano stati interrotti i rapporti diplomatici, almeno formalmente, tra l'Egitto e gli altri Stati arabi. Arafat rompe questa linea e quindi apre al dialogo. Poi tenterà altre strade, per esempio nel 1984, all'ottava sessione del CNP, questa volta ad Amman, lancia l'ipotesi di uno Stato giordano-palestinese costituito da due regioni, una transgiordana e una cisgiordana. È ormai evidente che l'OLP, perdendo la sua ultima base territoriale, aveva perso la capacità di dirigere la lotta di liberazione palestinese. È stato quello il momento in cui il Fronte Popolare e il Fronte Democratico, che sono i due gruppi più consistenti della sinistra, di fatto rompono con Fatah. La sessione del CNP in Giordania a cui partecipano esclusivamente delegati di Fatah e quelli delle cosiddette 'organizzazioni di massa', ossia i sindacati di stampo sovietico, nominati da Fatah, segna lo svuotamento politico degli organi decisionali dell'OLP la quale viene a coincidere con Fatah. Nella stessa Fatah, il processo decisionale affidato a un Comitato Centrale formato dai quindici membri fondatori, resta di fatto nelle mani di Arafat, dopo che nel corso degli anni erano stati uccisi quasi tutti i componenti fondatori. Negli anni successivi verranno uccisi gli ultimi membri fondatori influenti, Abu-Jihad nel 1988 e Abu-Iyad nel 1991.

L'avvicinamento all'Egitto, che aveva stipulato un accordo di pace separata con Israele, e alla Giordania disponibile a stipularne uno simile, allontana l'OLP dagli altri paesi arabi che chiedevano la convocazione di una conferenza internazionale di pace sotto l'egida dell'ONU.

L'allontanamento dell'OLP, cioè del movimento della guerriglia, dai confini della Palestina storica, per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, ma anche per tutti i palestinesi, ha reso evidente l'importanza di dipendere solo da se stessi e di dover fare qualcosa in prima persona: uno dei motivi che hanno portato a quel grande movimento popolare conosciuto come 'intifada' che scoppia nel dicembre 1987. Un movimento che ha colto di sorpresa, perché inaspettato, sia il governo israeliano, che pensava di avere ormai il controllo totale della popolazione palestinese, sia l'OLP, ormai formata dalla sola Fatah e sia gli altri gruppi di guerriglia.

Dopo pochi giorni dall'inizio dell'*intifada*, l'OLP cercherà di riprendere e di utilizzare anche questo movimento tanto da arrivare a dichiarare che la rivolta era stata programmata, mentre in realtà l'Organizzazione era stata totalmente colta di sorpresa, tant'è vero che per riaffermare la propria presenza nei territori occupati e comunque la propria presenza politica, non seppe fare altro che tentare di compiere azioni spettacolari. Azioni evidentemente destinate al fallimento, ma non era il successo che contava, non era questo l'obiettivo: quel che contava in quel momento era dimostrare la propria presenza. Ne è esempio la questione della 'nave del ritorno' che non è mai partita e non è mai arrivata da nessuna parte. Di questa nave si è fatto un gran parlare, un gran parlare per telefono e per fax, tutti sapevano che sarebbe salpata una nave con a bordo numerose e qualificate personalità: doveva essere la 'nave del ritorno'. Una nave fu effettivamente presa in affitto a Cipro dopo mesi di ricerche, solo che agenti del Mossad israeliano la fecero saltare in aria dopo un giorno con due inviati dell'OLP a bordo che furono uccisi. Questo è solo uno degli esempi, ma se ne possono raccontare molti altri perché tutti i giornali erano pieni di questi episodi: dei tentativi dell'OLP di riaffermare la propria presenza sia nell'ambiente palestinese che sulla scena internazionale.

Ma se l'*intifada* aveva colto di sorpresa l'OLP, il governo israeliano invece aveva capito subito cosa bisognava fare, quale fosse il punto di forza di questo movimento popolare: la sua non-violenza. Mentre la dirigenza palestinese continuava a non capire tentando azioni armate per dimostrare di esistere, la prima reazione del governo israeliano, oltre alla repressione violenta delle manifestazioni, fu quella di espellere immediatamente coloro che teorizzavano la non-violenza. Tra i primi c'era Mubarak Awad, un prete palestinese di Gerusalemme che aveva fondato il Centro di Studi sulla Non-Violenza, e non è un caso che i primi dodici espulsi appartenessero tutti a questo centro ed erano i firmatari del primo manifesto dell'*intifada*. La repressione delle dimostrazioni popolari fu feroce: Rabin, ministro della difesa, inventerà la ritorsione del 'rompere le ossa' ai palestinesi che lanciavano sassi. E in effetti i soldati israeliani presero alla lettera la raccomandazione ed esibendo il piacere con cui la realizzavano, con sadismo si misero a rompere le ossa ai bambini.

L'*intifada* andò avanti solo per alcuni mesi, ma il movimento popolare resterà attivo nel corso degli anni cambiando fisionomia.

Nel frattempo avviene un fatto importante: la Prima Guerra del Golfo. Nel 1990 l'Iraq invade il Kuwait, gli USA attaccano l'Iraq, occupano militarmente i sei paesi del Golfo, e per rabbonire gli arabi dichiarano di voler risolvere la questione palestinese. Nel 1991 si arriva così alla conferenza di pace di Madrid. E per arrivare alla conferenza di Madrid ci fu un lungo braccio di ferro per indebolire ancora di più le posizioni dell'OLP: in un primo tempo

non si volevano ammettere negoziatori palestinesi, in un secondo tempo si sarebbero ammessi ma all'interno di una delegazione giordana, successivamente fu avanzata la pretesa che i negoziatori fossero scelti dagli israeliani, o meglio che avessero il benessere israeliano. Tutto questo per dire che il processo negoziale si è svolto tra due parti delle quali una era vincente, e non solo militarmente, e l'altra era perdente. Il negoziato non poteva quindi che portare a un tipo di accordo che il diritto ha definito 'leonino': è sempre il leone che mangia la sua preda. E ancora, mentre il negoziato iniziava e subito si chiudeva a Madrid, se ne apriva un'altro a Washington tra una delegazione palestinese e una israeliana: era il tentativo di frammentare il fronte nemico, ossiadi isolare la delegazione palestinese avviando trattative bilaterali. Comunque, nonostante che con la copertura degli Stati Uniti gli israeliani tentassero di tenere segreto il negoziato in modo da arrivare agli accordi attraverso ricatti e pressioni, i negoziatori palestinesi andati a Washington, guidati da un noto medico di Gaza, Haidar Abdul-Shafi, riferivano ai giornali, e quindi all'opinione pubblica, i contenuti della discussioni in corso. E questo non andava molto 'bene' tanto che, ancora parallelamente, si apriva un canale segreto, quello famoso di Oslo, tra l'OLP, vale a dire alcuni dirigenti di Fatah, tre per esattezza, e il governo israeliano.

Bisogna chiarire che i contatti tra il movimento di resistenza prima, l'OLP dopo, e il governo israeliano non sono mai cessati. Al contrario di ciò che si crede comunemente, i contatti ci sono sempre stati e la ragione risiede in fatti storici da ricordare. Nel 1949 erano stati conclusi gli accordi di tregua e per la loro applicazione tali accordi prevedevano incontri, sotto la supervisione ufficiale delle Nazioni Unite, tra le forze militari contrapposte, quindi tra israeliani e siriani, israeliani e giordani, israeliani e libanesi e così via. I primi incontri avevano un carattere formale perché si svolgevano sotto l'egida delle Nazioni Unite, quelli successivi persero questa caratteristica dato che iniziarono a intervenire altre istituzioni e altri apparati: per esempio, i servizi segreti dei paesi arabi che ben conoscevano i palestinesi e i loro primi gruppi di guerriglia. Anche a livello politico continuano a esserci contatti importanti, il più famoso è quello stabilito da Uri Avnery, giornalista che allora era direttore di una rivista, Haolam Haze, del campo pacifista di Israele, del quale è nota la traversata della linea del fronte israeliano in Libano nel 1982, quando va a incontrare e a intervistare Arafat per il suo giornale. È ovvio però che se c'è un esercito che avanza e da solo un uomo attraversa le linee, devono esserci stati contatti e accordi precedenti che gli permettessero di passare e di arrivare a destinazione. Questo è solo uno dei tanti esempi che si possono ricordare, un altro è quello che si è svolto due anni prima, a Roma nel 1980, tra una delegazione dell'OLP e una composta da esponenti politici israeliani i quali poi riferirono al loro governo. Uri Avnery era uno dei partecipanti e in quell'occasione dichiarò che ogni incontro al quale lui avesse partecipato, ne avrebbe riferito personalmente i contenuti al capo del governo di Israele.

Attraverso questi contatti, Arafat in particolare, si era convinto che Rabin fosse la persona giusta con cui trovare un accordo: perché era un militare - il potere reale in Israele era, ed è, in mano ai militari - e perché godeva del prestigio necessario. Ma se la storia dei contatti è per molti aspetti significativa, molti altri fattori hanno spinto l'OLP, o il gruppo dirigente guidato da Arafat, ad affrontare l'incognita di Oslo: quello più importante è stato lo

scoppio dell'*intifada*. Il fenomeno stava portando in primo piano nuovi protagonisti, giovani che emergevano per le loro capacità organizzative e come capi di una rivolta popolare. Come ho già detto, se per un verso l'*intifada* ha colto di sorpresa la dirigenza palestinese, per altro verso ha segnato l'inizio di un processo di consapevolezza politica della popolazione. Una consapevolezza che ha spaventato tutti e che ha accelerato il tentativo di controllare il movimento popolare: è stato questo uno dei fattori che hanno portato agli accordi di Oslo.

Per concludere riassumo i principali fattori che hanno indotto i dirigenti di Fatah-OLP a stipulare gli accordi con il governo israeliano:

1- la sconfitta militare della resistenza palestinese in Libano nel 1982 e la conseguente perdita della base territoriale della guerriglia e l'isolamento dei suoi dirigenti a Tunisi, lontano dalle masse palestinesi;

2- il fatto che Fatah e OLP siano arrivate a sovrapporsi e a coincidere fino al punto da determinare l'esclusione dai processi decisionali degli altri protagonisti della vita politica palestinese;

3- il fatto che pochi dirigenti di Fatah-OLP avessero il controllo delle finanze palestinesi con la conseguente dilagante corruzione che ha contribuito al crollo della fiducia popolare nei dirigenti dell'OLP e del consenso verso la loro politica;

4- il fatto che con la sollevazione popolare nei territori occupati nel 1987 i dirigenti di Fatah-OLP temettero di perdere spazio politico e cercarono di imbrigliare il movimento popolare;

5- il fatto che sulla scena politica panaraba si siano rafforzate le petromonarchie 'clienti' degli USA in seguito alla guerra del Golfo nel 1990;

6- il crescente isolamento internazionale dell'OLP in seguito al crollo dell'Unione Sovietica;

7- l'impellente necessità che i dirigenti di Fatah-OLP avevano di neutralizzare l'emergere sulla scena politica internazionale negli anni 1990-1993 di una nuova élite politica palestinese formatasi nel contesto dell'*intifada*.

Sono queste in sintesi, gli antefatti determinanti che hanno spinto i tre dirigenti di Fatah, cioè Yasser Arafat, Mahmud Abbas Abu-Mazen e Ahmad Quray Abu-Ala', a concludere un accordo con il governo Rabin che ha trasformato Fatah-OLP nella 'Autorità Nazionale Palestinese' (ANP), destinata a diventare un ingranaggio funzionale al sistema di controllo israeliano della Cisgiordania e di Gaza.

\* **Wasim Damash** ha insegnato Dialettologia Araba all'Università La Sapienza di Roma. Ora insegna Lingua e Letteratura araba all'Università di Cagliari. Ha curato la traduzione in italiano di numerosi testi di autori arabi (vedi <http://web.tiscali.it/dahmash/libri.html>), tra i quali *Dentro la notte - Diario Palestinese* di Ibrahim Nasrallah (Ilisso 2004), *Versi in Galilea* di Samih Al-Qasim (Edizioni Q, 2005), *Palestinese! e altri racconti* di Samira Azzam (Edizioni Q, 2003), *Versi* di Ibrahim Nasrallah, Edizioni Q 2009.

Per altri interventi di Wasim Dahmash vedi il dossier all'indirizzo [www.ism-italia.org/?p=3666](http://www.ism-italia.org/?p=3666)

## Articoli

Continuo a credere nell'azione di massa cosciente meticolosa democratica



A proposito di soluzioni politico-istituzionali del conflitto in Palestina  
A proposito del riconoscimento preventivo dello Stato palestinese

### **Video**

Il sionismo dalle origini alla costituzione dello Stato di Israele

<http://youtu.be/Dz0nPzysiCo>

Quale futuro per Palestina/Israele?

<http://youtu.be/a2WZGjnmXpk>

A proposito di soluzioni politico-istituzionali del conflitto in Palestina

<http://youtu.be/Q6VT1gm7M4I>

Dibattito sull'intervento precedente di Wasim Dahmash

<http://youtu.be/DCYBgdmfwF8>